

Se mi chiedessero qual è la parola più universale, non direi “amore”, perché dà luogo a troppi equivoci e fraintendimenti, se non è usata in contesti precisi. Ne indicherei una che pochi conoscono, pochissimi a fondo, ma che entra in mille modi nell’uso comune e ha una storia antichissima e un futuro sempre aperto.

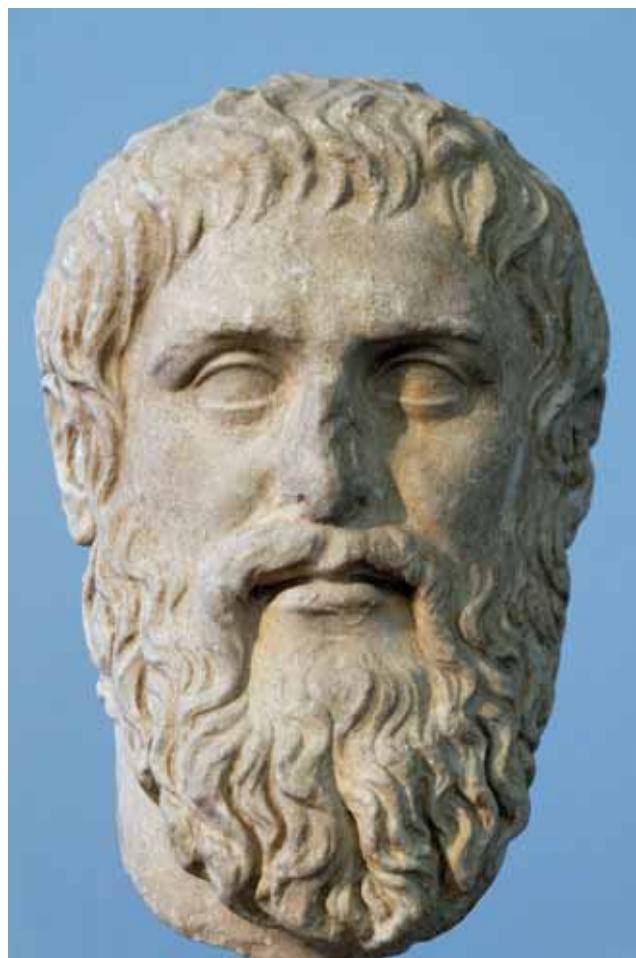
Diciamo infatti, ad esempio, biologia, cardiology, zoologia, filologia e anche teologia, ecc. In tutte queste e in molte altre parole risalta, anche se inavvertitamente, il suffisso “logia” che viene da *logos*, ecco la mia parola magica.

Ad apertura di vocabolario *logos* significa molte cose, non solo sincronicamente, come negli esempi che ho fatto, ma anche diacronicamente. Studiare, cioè, questa parola attraverso il tempo, per i circa 2500 anni che ci precedono, è un’avventura affascinante, che resta aperta nel nostro presente. Tutti infatti la usiamo quando diciamo: è logico (è secondo il *logos*) riguardo a un ragionamento o a un’azione che riteniamo giusti.

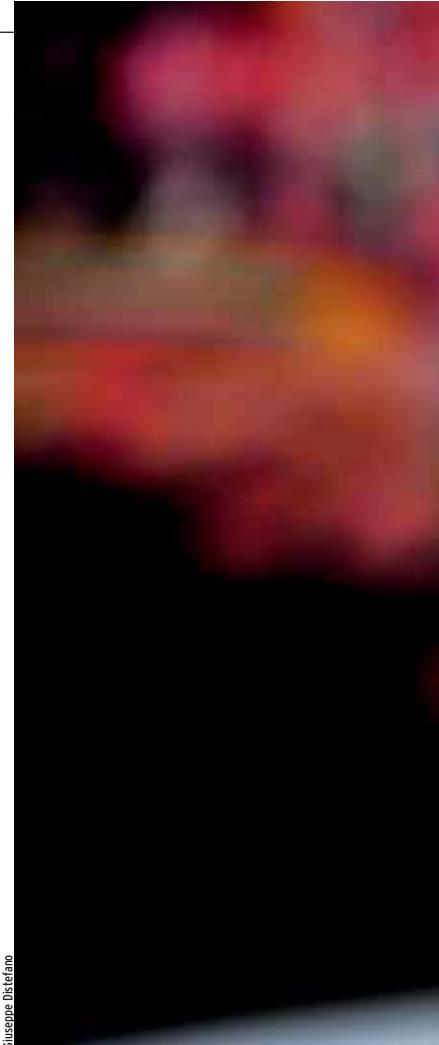
Dunque, 2500 anni fa il *logos*, frutto del genio della lingua e della filosofia greca ai suoi inizi, è considerato sia il rapporto tra tutte le cose (Eraclito), sia il puro assoluto pensiero (Parmenide), è colto cioè ai due estremi delle sue possibilità, dentro le cose e fuori di esse. Situazione insostenibile a cui pone

Le avventure del Logos

All’incrocio tra cultura ellenistica e annuncio evangelico



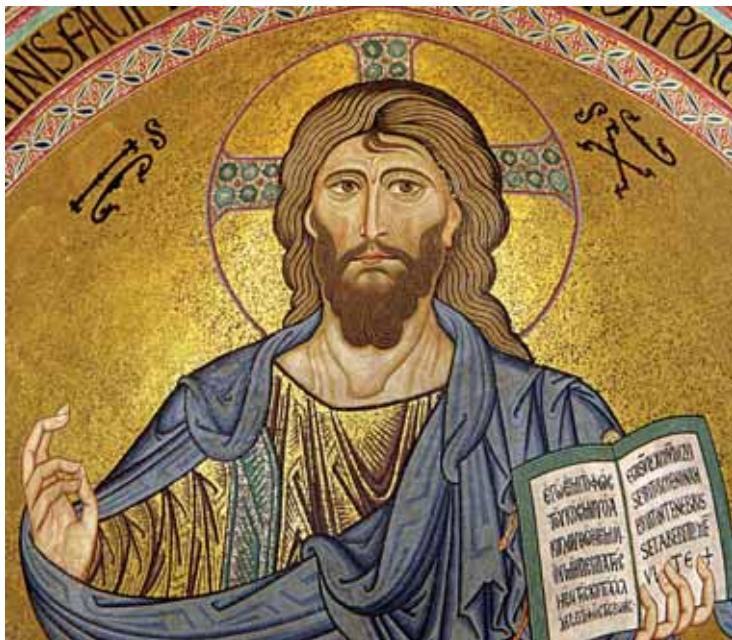
Parmenide di Elea, filosofo greco. A fronte: una scultura alla biennale di Venezia e il Cristo sull’abside della cattedrale di Cefalù in Sicilia.



Giuseppe Di Stefano

rimedio il grande Socrate, che attraverso il dialogo vuole raggiungere il “*logos* comune” tra gli uomini, e non per caso cercando un’unità profonda paga con la vita il suo sforzo.

Gli stoici poi danno una forte interpretazione etica al loro *logos*, che assume caratteristiche spirituali e divine. Si susseguono quindi altri grandi filosofi e scuole filosofiche e spirituali che tentano di descrivere attraverso il *logos* l’ordine del mondo, il legame tra le parole e la verità delle cose, con successi e difficoltà alternanti e senza fine.



Nel geograficamente vicino e culturalmente lontano mondo biblico si sviluppa l'equivalente del *logos* greco in *dabar* (tradotto con *logos* nella versione greca dell'Antico Testamento), che significa parola, verbo in cui vivono le cose e cosa che si fa accessibile nella parola, soprattutto in quella di Dio, che è creatrice del mondo ed espressione dei comandamenti divini (il Decalogo = le dieci parole). In entrambi i casi, come parola e come cosa, è rivelatrice dell'alleanza di Dio con il suo popolo, raccontata negli eventi storici

e proclamata soprattutto dai profeti. Essi con Geremia giungono a mangiarla, cioè a fare tutt'uno con essa per vivere e annunciare la salvezza divina. La parola creatrice si fa dunque alleanza e salvezza, legge e culto.

I due grandiosi processi storici, quello greco e quello ebraico, sembrano raggiungere dunque, ma parallelamente, una dimensione di totalità che attende però una ulteriore pienezza in una inimmaginabile sintesi di intellettualismo e realismo, di ricerca e scoperta.

Questa convergenza tanto necessaria quanto impossibile avviene all'incrocio tra la matura cultura ellenistica e l'annuncio evangelico: basta leggere l'inizio del Vangelo secondo Giovanni: «In principio era il *Logos* (Verbo) e il *Logos* era presso Dio e Dio era il *Logos*». Qui sentiamo un'imminenza alta, profonda e unica, una novità immensa. Ma non basterebbe se non andassimo avanti fino a leggere: «E il *Logos* si fece carne».

È l'Incarnazione la novità preparata e attesa da secoli, eppure irraggiungibile se non attraverso la sua stessa discesa dal divino nell'umano, fino alla "carne" sottoposta al dolore e alla morte in croce. Perciò l'apostolo Paolo, ebreo di cultura greca, può tracciare la suprema sintesi storica e intuitiva della novità cristiana nella "Parola (*Logos*, Verbo) della Croce", cioè Cristo stesso, da cui la storia riparte in un nuovo inizio. ■